

GIOCHI DI LIBERETA' 2020

RACCONTI E POESIE IN CONCORSO



INDICE RACCONTI

• Giuseppe Abbà	-	Il 27 aprile 1945 : il giorno del treno.	4
• Adriano Arlenghi	-	Passo dopo passo	6
• Ottavina Brighenti	-	Una bugia lunga lunga	9
• Concetta Arena	-	Sicilia 1945 – il diavolo e l'acqua santa	11
• Fiorenza Lanfranchi	-	Oggi ho attraversato la valle più bella del mondo	12
• Renata Moro	-	Sintesi di vita	14
• Biagio Piccolomo	-	i miei ricordi	15
• Elio Repetto	-	Vincitori e vinti	17
• Elio Repetto	-	La signora Dalia	18
• Elio Repetto	-	La signora Maurizia	19
• Elio Repetto	-	Solstizi e gorgonie rosse	20
• Elio Repetto	-	I segreti di pulcinella	21

INDICE POESIE

• Ottavina Brighenti	- Imbrunire	24
• Aldo Burrese	- Libertà	25
• Aldo Burrese	- Dedicato alla donna	26
• Biagio Piccolomo	- Autunno	27
• Porqueddu	- Notturna fanciulla	28
• Porqueddu	- Dietro uno schermo	29
• Porqueddu	- 25 Aprile	30
• Maria Rosa Bottani	- Äl gälèt	31
• Maria Rosa Bottani	- In d'èl mai äì mängià nusträn...	32
• Maria Rosa Bottani	- Porä tèrà äm l'um ridutä...	33
• Elio Repetto	- Cala sugli occhi	34
• Elio Repetto	- La bella isolana	
• Elio Repetto	- Non mi toccare	35
• Elio Repetto	- I titoli di coda	
• Elio Repetto	- Cuore in concerto	36
• Anna Maria Sommariva	- Autunno	37
• Anna Maria Sommariva	- Notte	38
• Anna Maria Sommariva	- Inno alla cometa di Halley	39

Il 26 aprile 1945 anche a Mortara, in conseguenza dell'insurrezione del Nord Italia, si insedia il Comitato di Liberazione nazionale.

Il primo giorno di liberta' fu subito offuscato dagli annunci delle radio libere di citta' dove l'insurrezione aveva vinto: un treno blindato, carico di tedeschi,armato di potenti cannoni da marina, risaliva da Genova verso nord percorrendo la linea Genova -Alessandria verso Milano.

Il percorso del treno doveva toccare Mortara e Vigevano. Grande era la preoccupazione della popolazione che, temendo il cannoneggiamento,fuggi' nelle campagne circostanti.

All'epoca avevo due anni e, naturalmente,non ho un ricordo diretto di quel giorno, ma mi fu raccontato successivamente che, con mia madre e altre persone, trovammo rifugio in una cascina (la Chiappona), dietro un muro di balle di paglia, sotto un porticato.

Mio padre preferi' rimanere in citta'. Nelle ore precedenti aveva suggerito ai partigiani locali di utilizzare due casse di gelatina esplosiva che erano depositati alla "Marzotto", per minare il ponte dell'Agogna ad Olevano e fermare il treno. Mio padre Luigi si rese disponibile a tale operazione, essendo stato artificiere nel genio militare,ma i partigiani mortaresi erano troppo pochi e preferirono ritirarsi, mandando pero' una staffetta in bicicletta a Vigevano per avvertire il locale comando degli insorti.

Il mattino del 27 aprile il treno blindato arrivo' a Mortara. Sotto la minaccia del bombardamento della citta',sollecitato dal comandante di piazza,(Musso),il parroco di S. Lorenzo,monsignor Dughera, si reco' con alcuni esponenti cittadini e un'interprete al passaggio a livello di Porta Alessandria a parlamentare con il comandante tedesco. Un gruppo di tedeschi, accompagnati dal parroco,attraverso' la citta' e si reco' nella caserma di piazza Trieste,dove rilevarono i loro camerati prigionieri e il segretario del fascio(Arturo Corsico). Altri tedeschi preferirono non seguire i loro camerati e si nascosero in campagna. Quando don Dughera torno' al passaggio a livello di porta Alessandria per chiedere conto degli ostaggi che riteneva ancora in mano nazista, fu respinto in malo modo, e per di piu' gli lanciarono contro una bomba a mano che, per fortuna, esplose senza ferirlo . Il parroco nel frattempo fu fatto fuggire da un accompagnatore.

Al successivo passaggio a livello di Porta Novara, alcuni tedeschi scendono dal treno, saccheggiando l'osteria adiacente, portando via parecchie bottiglie e dicendo all'oste che l'avrebbero pagato. L'oste capi' il pericolo e si butto' a terra, mentre i tedeschi, per tutta ricompensa, sforacchiarono l'osteria con la mitragliatrice 20mm.

Nel frattempo mio padre,rimasto da solo in casa, si reco' a trovare la nostra vicina, signora Teresa Zucca, anche lei rimasta in citta'.

Quale non fu la sorpresa di mio padre nel vedere in casa Zucca un disertore tedesco! Teresa rivelo' che l'aveva tenuto nascosto per parecchi mesi, riuscendo a non far trapelare la sua presenza. Da notare che, in precedenza, mio padre,mio zio, la famiglia Zuccca, Riccardo Zanini e altri avevano aiutato a nascondersi e poi a raggiungere la Resistenza i prigionieri alleati fuggiti dopo l'8 settembre.

Mio padre parlo' con questo disertore che, sia pure in un italiano stentato, racconto' una storia interessante. Era emigrato dalla Germania in Brasile ed era, sfortunatamente,rientrato in Germania per una visita ai propri parenti quando si trovo' bloccato dallo scoppio della guerra.Si trovo' cosi' arruolato nella Wermacht, ma diserto' e trovo' appunto un nascondiglio nella casa della famiglia Zucca. Da sottolineare il grande coraggio della signora Teresa e della sua famiglia. Un gesto del genere (l'asilo a un disertore e l'aiuto ai prigionieri fuggiti) poteva costare , in base ai bandi nazifascisti,la pena di morte.Eppure molti rischiarono la vita, pur di

compiere un gesto umanitario e di opposizione al nazifascismo. La resistenza non fu solo quella armata, ma si esprime anche con questi gesti, dove fu importantissima l'opera delle donne.

Mentre mio padre e il disertore tedesco stavano parlando, si senti' una raffica di una mitragliatrice pesante. Si trattava, come si seppe poi, della raffica sparata contro l'osteria.

Mio padre mi racconto', non senza una punta di malignita', che il tedesco si era immediatamente buttato per terra anche se gli spari provenivano da distante.

Alla fine il treno blindato parti' verso Vigevano dove fu affrontato e distrutto dagli insorti di questa citta' con una battaglia epica.

Il passaggio del treno blindato e il successivo combattimento sono rimasti a lungo impressi nella memoria storica degli abitanti della Lomellina come uno dei piu' importanti episodi della Resistenza nella nostra zona.

Giuseppe Abbà

PASSO DOPO PASSO

Le anime come i corpi possono morire di fame , per questo abbiamo bisogno di pane ma anche di rose.

La frase è di [Rose Schneiderman](#). Partire è un po' come abbandonare la propria anima per ritrovarne un'altra, più sincera, più ricca, più intrigante. Così, forse per l'ultimo anno, perché gli anni cominciano a pesare un po' per tutti, ho deciso di fare il Cammino. Quella che i pellegrini facevano nell'antichità per giungere sino a Santiago. Sui passi degli antichi pellegrini per ritrovare la bellezza che è attorno ma soprattutto dentro di noi. E ne abbiamo bisogno, io credo, soprattutto in questi tempi fatti di muri e di fili spinati, di insulti e di paure, di annullamento di futuri accettabili e possibili, di rincorse verso una guerra che non vogliamo vedere ma che è sempre più vicina. Guerra militare, economica, guerra di egoismi, precarietà, mancanza di prospettive e di senso. Improvvisamente diventate nebbia.

Cercheremo nel cammino luoghi dimenticati, l'Europa minore che fa fatica a sopravvivere con la sua ricchezza nascosta di arte, natura, tradizione, storia. La notte è piena di sogni, di attese. Le emozioni del cammino che pochi mesi fa in solitario ho percorso escono dal cuscino e si fanno avanti dentro di me, consapevole del valore sacro del pellegrinaggio. Sono quasi alla meta dopo tante notti stellate, finalmente.

Ferrol sembra quasi il nome di un paesino di qui, invece si trova su di una collina a 100 km da Santiago. Tra una decina di giorni ci arriverò sul far della sera, sicuramente affamato, sicuramente già stanco, felice di proseguire ancora una volta il cammino. Succede da tre anni e ancora non sono pago. Appena la primavera si manifesta sul mio calendario più che nel mio giardino, non riesco a dire di no. Il cammino verso Santiago è qualcosa che ti strega, ti inamora, ti continua a chiamare, di giorno e di notte.

E' una voce sottile e subdola, gentile, carica di sempre rinnovato stupore e attesa, è voglia di lasciare alle spalle il quotidiano e di tornare a calcare orme antiche. Lo faccio perché riconosco che i miei sono ormai anni in cui non hai più bisogno di dimostrare niente a nessuno, non devi più "vendere i tuoi occhi come vuoti a rendere per chi ti ha dato lavoro" così come nei versi delle ballate di Fabrizio, non hai particolari sfide o traguardi da raggiungere. Guardi più dentro che fuori di te, per cercare di dare un senso alla vita, per cercare di interpretare il mondo senza peraltro riuscirvi mai, per sognare ancora nonostante il mondo cambi visione, per dare valore a tutte quelle cose che contano davvero, per sostituire l' "io" con il "noi". Per non dimenticare i più fragili della terra. Un cammino in solitaria, ma dentro l'impronta di milioni di altri pellegrini che già hanno calcato questi luoghi alla ricerca di una verità che forse non esiste.

Il cammino del resto è un po' come l'utopia. Quella cosa che si allontana sempre sull'orizzonte ma che ti permette di andare ogni giorno un poco più in là nel tentativo di raggiungerla. Un cammino che ti guarda e che ti osserva e ti spinge attraverso le ombre della notte, ti regala sogni meravigliosi, ti mette al fianco spesso uomini e donne che non hai mai visto, che giungono da ogni punto cardinale del mondo. A cui, spesso succede, ti racconti con una sincerità tale della quale poi a posteriori ti stupisci.

Un cammino dentro ai prati, ai campi, attraverso i ponti sui fiumi, sotto la pioggia o sotto il sole, con i piedi sconvolti dai cerotti e dai bubboni, con uno zaino rigorosamente di otto chili che rappresenta la tua casa. Si incolla alla schiena tanto che alla fine finisci per considerarlo parte integrante del tuo corpo. In attesa di partire ho cominciato a consultare le previsioni meteorologiche. Una cosa sciocca, da non fare mai, perché da quelle parti, si sa, in quella stringa di regione iberica è certo che piove un giorno sì e l'altro pure. Forse è anche per questo, per questa accettazione serena di ciò che il buon Dio ha creato e manda ogni volta sulla terra che i pesi

nella strada si sciolgono sempre e le gocce portano via con sé le paure, le ansie, le lacrime, i sorrisi, i colori, i ricordi, i giorni e le notti brevi di questo nostro strano tempo. Porta via ogni apparizione, intuizione e sentimento, li porta via incatenati insieme. Come in un rosario. Amici mi hanno chiesto quando è il momento giusto per fare il cammino. Gli ho risposto che quando avvertiamo che è tempo di scappare da una metropoli o da un piccolo borgo fatto di fumo, quando ricordiamo il cortile della vecchia scuola, oppure una piazza con monumento, quando i colli o le marcite spruzzate di neve e di aironi ci mettono allegria, quando la sera scende dolce sui quartieri in penombra in cui viviamo, allora siamo pronti a indossare le nostre scarpe migliori. Siamo pronti per chiudere a doppia mandata la porta di casa, a guardare lontano.

Il cammino come esperienza spirituale? Forse sì, forse no, del resto la strada non regala nulla oltre a ciò che già tieni stretto dentro di te. Però ci sono cose che incontri che ti parlano. Il silenzio ad esempio. Boschi e strade dove avverti soltanto il tuo passo e la presenza di erbe e ruscelli che sembrano già conoscere tutto di te, sanno dove vai e perché lo fai, il vento che porta sensazioni lontane e dimenticate. Un reticolato pieno di croci, gesti poveri carichi di preghiere un po' come nella storia del Marotta, nel suo Oro di Napoli, quando fa dire ad un suo personaggio sagrestano di una chiesa dimenticata che è dalla fede umile e generosa che talvolta scaturiscono i veri miracoli.

Un'immagine dipinta su di un muro sotto un cavalcavia autostradale lontano dalla fatica del mondo. Una chiocciola che ti attraversa la strada e che con la sua lentezza impossibile ti comunica che ci sono valori dimenticati oltre la fretta, oltre il consumo. Spiritualità forse sono tutti questi sentieri che nulla hanno a che vedere con i non luoghi della modernità, quelli che tanto bene ha raccontato Marc Augé'. Oppure un bar semplice e gentile che compare all'improvviso nel paese di Mino e al cui tavolo letteralmente ti accasci davanti ad un buon caffè che fa sparire la stanchezza del giorno e regala nuove tavolozze di possibili.

Spiritualità è la pioggia che finisce di scendere e un timido raggio di sole che subito si pente e si nasconde. Con i piedi doloranti ma felice per essere giunto alla meta eccomi dunque a Santiago. Santiago è una città magica.

Poi ancora un balzo verso Finisterre. Il piccolo bar sulla piazza di Finisterre in cui mi rifugio appena uscito dall'ostello causa una cascata di pioggia ferrarelle torrenziale sembra uscito da un racconto di Marquez o ancora da una imitazione di Macondo, ovvero un villaggio hippy anni '70. Mi aspetto di trovare la fermata del magic bus all'angolo della piazza, quello che ha portato metà della mia generazione in Oriente. Davanti c'è scritto bar ma ci sono folle di abiti hippy che ti accolgono, solo dopo quando ti fai largo tra lustrini e paillettes scorgi anche la macchina del caffè. Nell'aria profumo di arabica ed una nenia che ricorda storie di porti, di viaggi misteriosi e di marinai. A un tavolo mentre bevo un buon caffè guardo fuori le barche che cantano tutta la tristezza del mondo. Cristine mi ha promesso stasera di portarmi a conoscere Aureliano Buendia, l'inventore di altri mondi, quello che portò tutti gli abitanti di Macondo a conoscere il ghiaccio.

Finisterre è il vento che ti prende alle spalle e ti porta lontano, Finisterre è un faro che illumina le rotte di navigatori solitari alla ricerca di nuovi mondi. Finisterre è lo sguardo limpido verso un cielo di nuvole bianche cariche di pioggia. Finisterre è un pallido sole che come nella canzone di De Gregori "qualche volta si nega e qualche volta si dà, e semina i figli nel mondo perché è del mondo che sono figli" .. Finisterre è l'orizzonte che ti gonfia il cuore, è il chilometro zero del mondo da cui tutto ha origine. Finisterre è il silenzio che sconvolge ogni voce umana e ti lascia in tasca soltanto un senso di eternità. Finisterre è il senso del limite in cui mare e terra si uniscono. Finisterre è la voglia di fare un tuffo dentro al mare e non importa se qui la chiamano la costa della morte. Finisterre è il sorriso di Dio che lontano dalle unghie feroce degli uomini malvagi celebra la meraviglia del mondo, il senso della salvaguardia del creato.

Oggi giornata di sole, la visita al molo, poi la spiaggia. Spiaggia bianca ed erotica, ricca di gabbiani e di conchiglie. Nuvole e conchiglie per riconciliare la bellezza del mondo con i propri bisogni interiori. Chi più ha tempo di guardare le nuvole come in quei giochi di immaginazione che facevamo da bambini? Chi raccogliendo con questa pensa ancora ad avvicinarle alle orecchie per ascoltare la voce del mare?

Riconosco che ciò che pesa sono i pensieri. Ma se riesci a lasciarli a casa allora la leggerezza del mondo entra dentro di te. Perché il mondo e le persone sono belle dentro, più belle e gentili di ciò che raccontano i sociologi e i politici per impedirci di inventare nuovi mondi, nuovi pentagrammi di libertà.

Adriano Arlenghi

Il racconto fa parte di un'esperienza di cammino di un paio di anni fa che avrei o voluto ripetere anche quest'anno.

Mortara, 5/8/2020

UNA BUGIA LUNGA LUNGA

Suor Rosaria mi guardava con i suoi occhi grigi che diventavano sempre più freddi, i miei occhi spalancati di bimba erano come ipnotizzati, non battevano ciglio, anche se piano piano mi accorgevo di stare entrando in un tunnel pericoloso.

”Chi te lo ha detto? “

Mi chiese suor Ornella con voce tagliente. Il mio cervello di soli 5 anni, iniziò ad elaborare una bugia lunga una eternità. Suor Angelica, anche lei in attesa di una mia risposta, mi guardava più dolcemente, ma già avevo capito che non avrei potuto dire la verità. Erano i primi anni Cinquanta, frequentavo l'asilo di Ottobiano, gestito dalle suore, come tutti i bambini del paese dai 3 ai 5 anni: era un luogo accogliente, grande con un bel giardino, le bambine indossavano un grembiolino a quadretti bianchi e rosa, i maschietti bianchi e azzurri. A me piaceva frequentare l'asilo, ero una bimba tranquilla, adoravo l'ora in cui si entrava in aula e ci davano fogli e matite per iniziare esercizi di scrittura. Per me era una gioia avere una matita e un foglio bianco da riempire con aste, lettere e numeri. Eppure credo che suor Rosaria, la nostra insegnante di scrittura provasse antipatia per me e me lo dimostrava in ogni occasione, ma ero anche la più brava, avevo soggezione di lei ma adoravo i momenti delle sue lezioni. Da grande finalmente capii il motivo della sua antipatia, lei detestava soprattutto l'ambiente da dove io provenivo, un ambiente di contadini molto poveri che non frequentavano la chiesa e votavano a sinistra, in paese erano quasi tutti così ma mio padre aveva anche il torto di essere sindacalista. A volte questa suora si rendeva ridicola quando, per esempio, diceva a me di togliere le "scarpacce infangate" diceva proprio così mentre alla figlia del medico condotto del paese, dolcemente diceva di togliere le "scarpine sporche di fango". Ci soffrivo naturalmente, ma cercavo di rendermi simpatica ai suoi occhi sempre senza successo. Quel giorno finalmente pensavo di aver trovato il modo. Avevo ascoltato il giorno prima i discorsi di alcuni miei parenti venuti in visita dalla città.

”Io so chi ha ucciso Gesù”.

Una pausa per avere l'attenzione delle suore e poi

“Sono stati i preti”.

Ancora mi rivedo, soddisfatta di sapere una cosa così importante, ma piano piano il gelo negli occhi di suor Rosaria scendeva su di me, mentre ripeteva per la seconda volta “Chi te lo ha detto?” Capii che non potevo dire la

verità. Non avrei certo potuto dire che la mia bella zia, elegantissima venuta dalla città, aveva pronunciato questa frase che fino a qualche minuto prima mi sembrava così importante, ma ora mi accorgevo che sarebbe stata fonte di guai se non trovavo il modo di uscirne. Cominciai a mentire, inventare tutto. “Lo ha detto una signora...”

“Quale signora? La conosci?”

“No, passava da casa mia, vendeva le uova ..”

“Come era? Alta, bassa, magra. come era vestita...?”

Il bombardamento di domande scatenò la mia fantasia di piccola perseguitata .

“Aveva i capelli grigi, era piccola , grassa , aveva un cappotto marrone e un foulard nero in testa ..”

Le suore parlottavano tra di loro “forse è questa , forse è quella “

Io restavo in attesa che finisse il tormentoso interrogatorio

“ Sai dove abita ? Se vendeva le uova forse sappiamo chi è , abiterà certo in una cascina “.

“Non lo so , ma fuori dal paese , era in bicicletta “”

Ah! Forse ho capito chi è” disse suor Rosaria . A me venne un colpo al cuore, “ma come , pensai, se non esiste !“ Dopo qualche attimo di batticuore la dolce suor Angelica si rivolse a me accarezzandomi i capelli.

“Si, è vero, ad uccidere Gesù sono stati i cattivi sacerdoti ebrei , lo hanno ucciso perchè non credevano che Gesù fosse il figlio di Dio

“Ah! Ecco-pensai-allora aveva ragione mia zia, ma tenni la bocca chiusa, naturalmente . Benedetta suor Angelica che mise fine al mio tormento .Alla fine che soddisfazione. Ero riuscita a salvare la mia bella zia, anche a costo di una bugia lunga lunga che non finiva mai .

Ottavina

Sicilia 1945 - Il diavolo e l'acqua santa

La camera da letto dei miei genitori mi ha sempre ispirato un doveroso raccoglimento per l'esposizione di un numero considerevole di icone raffiguranti la vita di Gesù e dei santi. A consolidare l'aria di alta religiosità concorrevano i rosari e le continue litanie recitate dalla mamma tutti i "santi" giorni.

Il tempo era amorevolmente scandito di avemarie e paternoster durante le attività quotidiane, la cottura del pane, la lievitazione della torta, la realizzazione di speranze e desideri nascosti. La mamma aveva una linea intima e diretta di comunicazione con il cielo. Alle richieste di intervento divino, suffragate da suppliche e promesse di fioretti, attendeva fiduciosa la risposta dell'Altissimo che sarebbe immancabilmente arrivata, prima o dopo.

Per contro papà al mattino, infilava la porta di casa madonnando e alla sera rientrava porgendo lo stesso saluto. Mi sono sempre chiesta dove e cosa fosse quel punto di incontro che aveva loro permesso di affrontare la quotidianità di tutta una vita.

Il diavolo e l'acqua santa, il fuoco e la paglia!

Tanto l'una era devota e rispettosa dei sacramenti e di tutti i dettami religiosi tanto l'altro li disprezzava, li derideva o semplicemente li sminuiva esprimendo pragmatici concetti di filosofia spicciola.

- *Gesù, Giseppi e Maria* siate la salvezza dell'anima mia e di questo senz'altro – recitava costernata la mamma, le braccia aperte, lo sguardo rivolto al cielo ad implorare la clemenza divina sul marito peccatore.

Ci provava gusto papà a punzecchiarla, le parlava dei diritti dei più deboli, dei problemi sociali che dovevano essere risolti dagli uomini su questa terra perché dall'alto nessun aiuto sarebbe arrivato per la povera gente.

L'inferno e il paradiso sono qui. A noi l'onere dell'affannosa ricerca.

Le parlava di Marx, di Lenin e della Russia dove tutte le persone si chiamavano compagni e avevano uguali diritti e uguali doveri.

La grande illusione di papà!

Era un comunista convinto, integrale e d'altra parte mamma aveva una fede in Dio cieca e inattaccabile.

Nessun compromesso.

Eppure si doveva trovare una via di mezzo, una convergenza di opinioni.

- Non c'è Dio né santi su nel cielo. Nessuno li ha visti! Ci sono le nuvole, il sole, le stelle, la luna e qui, su questa terra, ci siamo solo noi a strapparci un pezzo di pane l'un con l'altro o a cercare un tetto sotto cui ripararci.

- *Matrisantissima* - la mamma si segnava e poi, di nascosto, andava in chiesa per confessare i suoi peccati e quelli di papà, nella speranza che, dopo le sue preghiere, il Signore avrebbe rivolto in basso il suo sguardo compassionevole e perdonato la presunzione di un marito che si professava ateo ma menzionava troppo spesso Dio e i santi.

L'attività politica di papà fu sempre invisita al nonno Battista e, inizialmente, anche alla mamma e soprattutto alla nonna *Cuncittina* che, per partito preso, nelle diatribe familiari difendeva sempre la nuora davanti a quelle che lei definiva le intemperanze del figlio.

Ma, si sa, chi pratica lo zoppo impara a zoppicare e i comizi di papà erano così martellanti che divennero convincenti.

La mamma trovò dentro di sé il suo compromesso.

Amava il marito con lo stesso ardore con cui l'aveva sposato, a dispetto delle contrarietà familiari, aveva imparato a condividere con lui valori e principi, ma non avrebbe mai rinunciato alla sua fede perché per lei rappresentava la speranza e l'aspettativa di una ricompensa che sarebbe scesa, forse un giorno ma non sapeva quando, su tutti i suoi cari.

La mamma ci teneva tutti sotto un grande ombrello protettivo fatto di preghiere mentre papà ci istruiva con una mano sul "Capitale" e l'altra sulla bandiera rossa.

Comunista era e comunista sarebbe rimasto per tutta la vita.

Concetta Arena

“Oggi ho attraversato la valle più bella del mondo”

A Ponte Organasco, il tratto pavese del fiume Trebbia, una domenica dell'estate 1974, al tramonto, sostai con gli amici nell'osteria del luogo, per uno spuntino. Il posto, incassato fra erti monti, è compreso fra due località piacentine, Ottone e Bobbio, d'interesse artistico-storico-culturale, oltre che naturalistico. Le numerose anse con calette incantevoli, dalle acque fonde pure, color verde smeraldo, magnetizzano gli occhi dei visitatori a tal punto, da essere indimenticabili. Nel locale, incontrai il dentista Peppino Callegari di Varzi, con il suo amico Luigi Boveri, orologiaio, entrambi appassionati pescatori. Il dottore era di casa, era solito cucinare ciò che pescava, per intrattenere gli amici. Ci vide, mentre usciva dalla cucina. Con signorilità non esitò ad invitarci a gustare gamberi di fiume. Ricordo che il dottore raccontò un aneddoto singolare per noi giovani curiosi dei fatti della storia resistenziale locale. Con naturalezza, senza vanterie, sorseggiando vino bianco dei colli piacentini, descrisse il suo incontro con un personaggio di fama mondiale.

«Appena dopo la Liberazione, – esordì – nel maggio del 1945, a Bobbio, dove avevo il gabinetto dentistico, l'amico avvocato Bellocchio mi chiese d'accompagnare un americano a pescare. Non mi tirai indietro. Con Boveri, qui presente, che può confermare, decisi di proporre il tratto più spettacolare del Trebbia, in direzione della sua sorgente, compreso fra Marsaglia e Ottone. L'americano arrivò, all'appuntamento, in piazza San Francesco sopra una jeep militare. Mi prese un colpo, quando vidi al volante Hemingway. Senza tanti convenevoli domandò: “Chi è Peppino?”. Feci un cenno con la mano e lui si presentò alla buona: “Chiamami Ernesto, andiamo!”. Fu come un incontro fra vecchi amici. Gli indicai la strada per Marsaglia, verso la parte alta della valle. Lasciammo Bobbio con il suo antico ponte gobbo, per percorrere velocemente la strada a strapiombo sopra il tortuoso corso d'acqua. Lasciata la jeep presso il ponte di Marsaglia, risalimmo a piedi il letto del fiume, immersi in un paesaggio incontaminato. Il fragore della forte corrente copriva le nostre voci, tanto che c'intendevamo a gesti. »

L'orologiaio Boveri interrompe il dottore: «Peppino, ti ricordi quando ho attraversato la corrente, per stanare i gamberi nelle sponde fangose della riva opposta? Subito l'americano ha fatto un gesto con la mano per informarsi dove andavo. Era curioso, voleva controllare ogni nostro movimento, scoprire posti segreti. »

Sembrava recitassero un copione collaudato: uno faceva da spalla all'altro. E, infatti, l'interruzione dell'orologiaio servì al dottore per una precisazione, che gli stava a cuore: «Come no! Al tuo posto, gridai “Di là dal fiume e tra gli alberi”. Hemingway, con la mano all'orecchio, informò che non capiva o non sentiva. Allora mi avvicinai di più a lui e in un inglese scolastico tradussi “*Across the river and into the tree*”. Con il pollice girato in segno di okay mi sorrise e prese nota su un'agenda. La mia risposta scontata e un po' beffarda, dopo alcuni anni, diede l'idea del titolo di un romanzo, sebbene fonti ufficiali dicano che fosse tratto... da ben altro...»

Ci fu una pausa e per riprendere domandai: «Dottore, non vi siete più incontrati da allora? Non avete stretto rapporti di amicizia, di cortesia?»

Anticipò l'orologiaio, nel suo modo colorito d'esprimersi: «Per venti giorni l'abbiamo avuto sulle croste! Simpatico, signore... ma, non per criticare, di una pesantezza... sempre a far domande sulla storia... per fortuna che il dottore sa tutto, *l'è un'enciclopedia!*»

«Per fortuna, – riprese il dottore – ci è venuto in aiuto il comandante partigiano Domenico Mezzadra, nome di battaglia Americano! In fatto di cultura mi dà dei punti e poi sa perfettamente l'inglese, perché figlio di emigranti di Broni negli Stati Uniti d'America. Nato nel 1920 a Windsor Locks, nel Connecticut, ancora ragazzino, è tornato in Italia con la madre e i fratelli, alla morte del padre. Studente di filosofia, antifascista, allo scoppio della guerra, è entrato nella Resistenza. Comandante di divisione ha avuto contatti con molte formazioni partigiane e con gli alleati inglesi e americani. Dopo la Liberazione, ha trascorso alcuni mesi nei luoghi della Resistenza, per organizzare la ricostruzione... di tutto... soprattutto delle istituzioni. È stato qualche giorno con noi, a Bobbio, dove Hemingway, corrispondente di guerra, bloccato dall'interruzione dei ponti saltati con le mine, chiedeva sempre di lui, per informazioni militari, di cultura e per il suo inglese impeccabile.»

L'orologiaio Boveri per confermare il profilo del comandante partigiano, tracciato dal dottore esclamò: «Ah, Hemingway era soddisfatto, affascinato da lui e dalla brava gente dei nostri posti... da tutto....»

Per stare sull'argomento, che rischiava di perdersi in divagazioni disordinate, rivolsi al dottore la domanda: «Che cosa avete fatto esattamente in quei venti giorni?»

Col movimento a mulinello della mano, il dottore fece intendere che fu un periodo movimentato. Con un'espressione dialettale: «*E conta, donca!* (Racconta dunque!)» Boveri esortò Peppino, a non rimanere nel vago.

«Sì, Americano gli ha fatto la mappa dettagliata di tutte le azioni partigiane, una bella documentazione -tagliò corto Callegari- Hemingway era anche attratto dall'incredibile impresa di Annibale, era curioso di scoprire tracce del suo passaggio, già documentato dalla toponomastica ispirata a luoghi africani.»

L'orologiaio, che evidentemente non aveva condiviso l'interesse storico di Hemingway, sbottò, un po' seccato: «Quanta pazienza, era fissato con Annibale...»

Il dottore frenò il fervore dell'orologiaio, perché imprevedibile: «Non si poteva scontentare un personaggio del genere, lo sai anche tu! Diceva che voleva scrivere una storia dei nostri luoghi... Americano si è reso disponibile, fin che ha potuto! Hemingway prendeva appunti, ma ugualmente confondeva i paesi e le valli e a tutti diceva: **“Oggi ho attraversato la valle più bella del mondo”** riferendosi indistintamente alle tre vallate (Tebbia, Aveto e Boreca) che dal suo punto di vista erano la continuazione una dell'altra.»

«Basta, si è limitato a quella frase... *tut ché* (tutto qui)» osservò, caustico, l'orologiaio.

«Era un modo per esprimere la sua ammirazione e il suo attaccamento alla vita dei luoghi.» completò il dottore. Poi aggiunse un flashback, tanto per completare il quadro:

«Quando nel 1950 soggiornò a Rapallo, mi telefonò per salutarmi, per invitarmi a cena. Pacche affettuose sulle spalle, tanti complimenti, ricordi nostalgici, ma non una parola sul romanzo che stava scrivendo e che sarebbe uscito a settembre con il titolo “Di là dal fiume e tra gli alberi”. Come interpretare il caso? La fatalità, molto probabilmente, ha voluto che il grande scrittore non ricordasse l'origine dell'ispirazione di quel titolo.»

«Era un confusionario» osò punzecchiare, a bassa voce, l'orologiaio.

Il dottore lo sentì e volle precisare: «Beh, per me è già stato un onore averlo conosciuto e aver condiviso con lui tanti interessi e l'amore per la Val Tebbia... Non ci resta che brindare a questa natura spettacolare... ed augurarci che rimanga intatta... così!»

Sono passati quarantasei anni da quella domenica e posso dire che la mitica Val Tebbia è rimasta incontaminata, inalterata, come allora, come se il tempo si fosse fermato.

SINTESI DI VITA

Sono Renata , nata un bellissimo giorno . Era Natale del 1939 ; Tutti i parenti dicevano “ sarà fortunata questa bimba “ ma non è stato così . Scoppiò subito la guerra e da bambina visse tutte le angherie che comportava , ma soprattutto la povertà .

Poi la guerra finì e si pensò “ ora sarà tutto più bello, con la ricostruzione ci sarà benessere e mai più guerre .

Passarono gli anni e nel bene e nel male si è potuto vivere con decenza fino alla vetustà . Sposata con Danilo, grande lavoratore e dedito al volontariato che si impegnò fino a quando la salute lo resse . Purtroppo una brutta malattia ,il parkinson vascolare, lo costrinse a casa. Era curato e si curava come suggeriva il suo medico . Poi arrivò il 9 Marzo 2020 e da quel giorno iniziò il calvario . Colpito da emorragia cerebrale fu portato in pronto soccorso , poi trasferito da Vigevano la nostra città, a Milano all'ospedale Niguarda . Non potendo intervenire chirurgicamente fu rinviato a Vigevano reparto medicina. Da subito andammo a fargli visita e lo trovammo a cavalcioni sulla sponda del letto tutto sporco di vomito e altro . Chiamammo l'infermiere che ci rispose che da solo non era in grado di spostarlo per non finire in pronto soccorso lui . Si era in piena emergenza Covid19 , ma Danilo non era infetto. Da quel momento mio marito non fu più considerato essere umano ma prodotto a scadenza , i suoi ricoveri erano tutti a scadenza.... . Iniziarono a sballottarlo da un ospedale all'altro per ben SETTE volte, senza che nessuno di noi lo vedesse .Il paziente non era un ammalato Covid e quindi ha subito la discriminazione di dover lasciare il posto ad altri . Il momento era tragico per tutti , medici compresi , che a loro volta hanno pagato con la vita il loro sacrificio ma il trattamento è stato inumano

Da allora , nonostante le chiamate telefoniche , nessuna informazione sullo stato di salute di Danilo ci pervenne . Potete solo immaginare il nostro stato d'animo . Solo una persona di buon cuore ci informò della gravità del suo stato di salute . L'amministrazione dell'ospedale invece, incurante della gravità di Danilo , tre giorni prima della fine della sua esistenza decise di trasferirlo a Mede . Lì è mancato senza la presenza dei suoi cari ,solo e abbandonato da tutti lasciando noi parenti con lo strazio di non averlo potuto salutare e nemmeno accompagnare al cimitero come la nostra cultura ci impone .Questo trattamento è considerato da me come un campo di concentramento di nuova generazione . Questa è la conclusione di una vita mai immaginata !

Moro Renata

I MIEI RICORDI

Gli anni della mia infanzia e adolescenza li ho trascorsi in un piccolo paese della Puglia. Ricordo i primi lavoretti che ho fatto durante le vacanze scolastiche . Mio padre non voleva che trascorressi le giornate a rincorrere una palla fatta di stracci cuciti tra loro con il rischio di rompere qualche vetro dei vicini , come purtroppo successe e la conseguenza fu di dover pagare il danno .

Un amico di papà aveva un negozio di elettricista , vendeva lampadari , giradischi e aveva appalti durante le feste paesane per addobbare con luci colorate gli alberi del viale principale del paese . Mi fu assegnato il ruolo di garzone . Ricordo che durante l'allestimento delle luci il mio principale mi chiese di spostargli la scala da un albero all'altro . Risposi di si , la forza l'avevo , ma non avevo calcolato l'altezza della scala molto, ma molto più lunga di me per cui appena sollevata , la medesima cadde a terra insieme a me . Avevo appena 9/ 10 anni.

Quanti altri episodi potrei raccontare vissuti con l'inesperienza di un bambino ma con lo spirito di obbedienza verso il padre e con la ricompensa non scritta di essere d'aiuto alla famiglia ! In quel tempo si diventava grandi così

Avevo 14 anni quando emigrai al Nord , ospitato da una zia già inserita a Vigevano . Viaggiai carico di valigie con l'incarico di non perderle mai d'occhio . Rimasi sveglio guardando il bagaglio fino ad Abbiategrasso , dove rilassato perchè ero quasi arrivato mi addormentai e mi risvegliai ad

Alessandria .

A Vigevano un primo lavoretto fu il garzone da un panettiere che vendeva generi alimentari vari . Quando recapitavo i sacchetti del pane venivo incaricato dai clienti , per il giorno dopo di portare anche pasta , zucchero o altro . Parlavano in dialetto , io annuivo senza comprendere cosa dicessero . Riferivo tutto al mio principale che si vedeva costretto a recarsi di persona dai clienti per capire l'ordinazione per il giorno dopo e poi.... continua

Sono diventato uomo a Vigevano , città che mi ha accolto con generosità e mi ha permesso di crescere con la mia famiglia vicino .

Piccolomo Biagio

Vincitori e vinti. (Elio Repetto – Pavia)

Due, in fuga affannosa, furono scovati nel boschetto. - Venite, - gridò ai compagni uno degli inseguitori - ce ne sono un paio qui: giovanotti di primo pelo. Eccoli, si sono nascosti i fascistelli repubblicchini! - E additava un punto preciso. Al richiamo, accorsero gli altri quattro partigiani armati di *Sten* - Portiamoli al Dopolavoro, - disse uno - i nostri devono essere ancora là -

Era il 24 aprile.

Arrivati alla piazza del paese, constatarono che sulla facciata dell'edificio la scritta "Dopolavoro" era stata ricoperta con una pittura giallastra che sembrava ancora fresca. Sopra, avevano riscritto, in rosso: "Casa del Popolo". La tinta rossa era colata un poco giù dalle maiuscole sulle quali avevano calcato.

C'era un assembramento di uomini, avevano un'espressione da padri di famiglia compresi dell'oscura responsabilità da ore importanti. La piazza era pervasa da tensioni. Tutti sentivano di vivere un evento epocale, e si percepiva un'atmosfera drammatica. Al centro dell'assembramento, i partigiani della Brigata Garibaldi con i fazzoletti rossi annodati intorno al collo.

Costoro, in una sorta d'imbarazzato orgoglio da eroi, provavano una specie di vertigine alla quale non erano preparati. Consapevoli del nuovo ruolo di vincitori, sentivano l'obbligo di sottolinearlo.

I due giovani Repubblicchini, erano stati trascinati fin lì a mani legate dietro. Vittime di scelte sbagliate in quei giorni storici, avevano uno sguardo disperatamente presago su visi smunti dalla paura.

Il mattino seguente nessuno sembrava pensare più a loro e a dove fossero finiti. Verso le dieci era arrivato dal Capoluogo un fuoriuscito scampato al regime fascista. Era uno degli esuli rientrati da poco in patria sull'usta della vittoria imminente che, su una pedana che fu improvvisata, tenne il suo comizio. Lo iniziò con retorica, con parole altisonanti. Disse della nemesi storica di una Russia implacabile e del "*Generale Inverno*" che, disse mimando una capriola, avevano capovolto le sorti della guerra. Fece apprezzamenti elevando a simbolo di rivolta le mitiche "*Katiusha*", le mitragliatrici che avevano falciato migliaia d'invasori. E qui fece una pausa, con intenzionale solennità si tolse il basco da rivoluzionario e con tono grave parlò delle "Centomila gavette di ghiaccio" dei poveri fanti italiani in ritirata, morti nella steppa.

Alla fine, ideologo di razza, saettò in alto una mano stretta a pugno, mentre scattava anche il pugno di tutti gli astanti.

La signora Dalia (Elio Repetto – Pavia)

Dalia è un bel nome, suona bene . Ricordo che allora lo pensavo. Avevo nove o dieci anni, la signora Dalia ci aveva affittato una casa nel paesino dove eravamo sfollati durante la guerra. Vedova, senza figli, era una donna di carattere. Veniva tutti i giorni a casa nostra all'ora di pranzo. Noi eravamo a tavola.

- Io ho già mangiato - diceva, e prendeva posto su una sedia un poco discosta dal tavolo. Ma prima passava dall'angolo della cucina, strappava uno stecchino dalla scopa di saggina e si dava da fare usandolo come stuzzicadenti. Veniva da noi a leggere il nostro giornale arrivato in mattinata con la corriera di passaggio. - Ci sono delle belle disgrazie, oggi?- chiedeva, scomparendo dietro le pagine. - Ha letto?- diceva poi, abbassando il giornale e rivolgendosi a mia madre - Hanno bombardato la “peripezia” di Alessandria.- Leggeva ancora un poco, e poi se ne andava, recitando la solita enigmatica frase:- Andiamo a vedere.-

Di sera ritornava per trascorrere con noi la veglia, specialmente in inverno, ripetendo il rituale dello stecchino. E portava con delle logore dispense di un romanzo d'appendice, quegli antichi inserti di una volta, dal grande formato che già allora non usava più, e che avevano le illustrazioni a carboncino. Voleva che mia madre, col suo “bel parlare”, leggesse ad alta voce. Sedevamo intorno alla stufa rovente. Mentre mia madre leggeva, ricordo di aver visto la Dalia con le lacrime agli occhi, commossa alle ambascie della povera “Capinera del Mulino”.

Nelle sere d'estate pretendeva invece che andassimo noi da lei a giocare a carte. Venivano anche altri amici. La Dalia non si divertiva se non si puntava una posta in denaro: i dieci centesimi di lira di una volta: si chiamavano i due soldi, quelli con la faccia del Re da una parte, e con un'ape operaia disegnata sul verso. Se vinceva, la sua allegria era sfrenata, e allora erano motteggi e pacche a tutti sulla schiena. Se perdeva erano dolori. Una sera, esasperata per non aver mai vinto, ci ha messo tutti alla porta con queste parole:- Non solo siete venuti a bere gratis il mio vino e le mie gazzose, ma pretendete di vincere solo voi. Potete anche andare se vi si è fatto tardi.-

Nella piccola Frazione di quel Comune, la Dalia aveva l'incarico di distribuire la corrispondenza in arrivo, e faceva anche la bidella della scuola elementare che era posta in un piccolo edificio di poche stanze che costituivano l'intero “Istituto”. Come bidella, odiava il Direttore Scolastico che veniva due o tre volte l'anno. Le dava fastidio che controllasse anche la pulizia dei locali, e che avesse a ridire sulla caldaia per il riscaldamento. Le rimproverava l'esagerato e sospetto consumo di legna da ardere. Ricordo una frase della Dalia a questo proposito. Una frase che aveva lasciato perplessa, e un poco imbarazzata, mia madre. Ma anche divertita, credo. A quei tempi, naturalmente, io non avevo ancora idea delle insidie relative alla diverse accezioni che certi termini possono nascondere. Insomma, la Dalia, parlando del Direttore, aveva detto alla mamma: - In tutta la mia vita io non ho mai trovato uno che mi facesse provare così tanto orgasmo come quell'uomo!-

La Signora Maurizia (Elio Repetto – Pavia)

Il paesino era un po' nascosto in una valletta appena pronunciata, e arrivava a toccare il lungo lago con le sue ultime case, come scendesse ad abbeverarsi a uno spiazzo delimitato da ringhiere. Lì succedeva che, turisti giunti in macchina, chiedessero: - Per il ristorante "*Al Pesce Persico*"?- Veniva loro risposto volentieri:- Sì, dalla Maurizia! Facilissimo. Prendete quella salitella a sinistra. Un chilometro, anche meno, e ci siete. Attenzione al bivio, lì dovete tenere il lago in vista sulla destra.

Era impossibile sbagliare. La strada finiva sul piazzale del ristorante dove c'era l'insegna: "Ristorante al Pesce Persico"

La Maurizia aveva un solo interesse: il suo ristorante. E aveva un solo amore: il suo gatto: un bel gattone che aveva chiamato *Mondo*. Il micio era l'unico essere vivente nel raggio di un chilometro a non subire l'imperio della signora.

Non era una domenica come le altre, la signora aveva un grosso problema e un immenso dolore. Doveva mostrarsi affranta e inconsolabile perché, giusto il giorno prima, un'antica cirrosi epatica aveva portato via suo marito, alcolizzato da anni, e annichilito dalla vita di castrazioni cui la moglie l'aveva sottoposto.

Di domenica, non avrebbe mai chiuso il ristorante, ed era infatti presente a dirigere anche quel giorno. Dalla soglia della cucina, restando in posizione defilata, questa donna di ferro stava controllando il salone saturo del brusio degli avventori. Non aveva voluto chiudere per lutto, si era trincerata dietro un lacrimoso:- Lui non avrebbe voluto - Attenta al salone, ogni pochi minuti si affacciava al cortile, verso l'abitazione. In viso, aveva una mesta espressione di circostanza ad uso del personale di cucina. Guardava verso l'appartamento dove, composto in un catafalco nel soggiorno, c'era il marito che aspettava il lunedì, giorno di chiusura del ristorante, per la celebrazione del funerale. E si era accorta che *Mondo*, il gatto, nel cortile si dava da fare intorno al vivaio dei pesci persici: la grande vasca alimentata da acqua corrente. Il suo bel gattone, elegante e circospetto come tutti i felini in caccia, lanciava zampate finché un pesce, sbalzato fuori, cadeva balzelloni sul selciato. La Maurizia si sentiva impotente. Scacciare il gatto avrebbe causato tramestio, e non voleva guastare l'atmosfera che regnava nel salone; inoltre, pensava, avrebbe anche turbato il raccoglimento che il catafalco dentro casa imponeva. Ma lei, che non era donna da reprimere i propri impulsi, trovò un modo per sfogare la rabbia e insieme ostentare la disperazione per la morte del povero marito. - Ahi, *Mondo*, mondo crudele! - Inveì in un lamento – *Mondo* ingrato! A uno a uno ti porti via tutti i migliori...-

Solstizi e gorgonie rosse (Elio Repetto - Pavia)

Dopo averne subito per anni lo strazio al solo pensiero, col tempo ora ne sento persino il bisogno. È una cosa che confesso solo a me stesso. Ci sono cose che non si confessano a nessuno. Se si va in analisi, stentano a uscire persino nelle sedute.

Ricordo mio figlio poco più che bambino. E adesso mi è più chiaro che un figlio percorre una tangente della quale si condivide il solo punto di tangenza, linea che però gli appartiene, anche se quel punto è una nostra ragione di vita.

Poco più che bambino, lo avevo scoperto in giardino, lui aveva già armeggiato, non so come, per far pendere una corda da un ramo dell'abete. Al capo della corda, mio figlio aveva legato un grosso ciottolo, appeso a pochi centimetri da terra a tendere la corda. Seccato della mia intrusione, e addirittura vergognoso, si era come giustificato - È un filo a piombo, lo conoscevano già gli Egizi per costruire le piramidi... - Da padre amoroso e attento, avevo voluto approfondire, e gli avevo estorto ragioni e pensieri. Era giugno, alla fine dell'anno scolastico il professore delle medie aveva fatto una lezione di Geografia Astronomica spiegando il piano dell'eclittica, i solstizi e gli equinozi. Mio figlio voleva una prova tutta per sé del solstizio di giugno, e la voleva nel suo giardino quando un padre impiccione lo aveva disturbato. Se ben ricordo, l'ho costretto a spiegarmi per bene come il sole a giugno salga sempre più alto nel cielo, mentre l'ombra che fa a mezzogiorno un oggetto posto in verticale, diventa sempre più corta finché, la più corta di tutte le ombre, segna il giorno del solstizio. Da buon padre, avevo però inteso riportarlo a maggiore concretezza, col fatto che una pertica piantata dritta sarebbe stata più adatta a identificare le ombre e a segnarne con precisione i punti che interessavano. Avevo così profanato il suo diritto alle esperienze e alle fantasie.

Ma poi avevo capito l'inopportunità dell'intromissione, e anni dopo ho voluto darne una prova. Mia moglie faceva storie sulla passione del nostro giovanotto a esplorare i fondali marini con le bombole, e io tagliavo corto - L'uomo è andato sulla Luna, - avevo detto rivolgendo a mio figlio uno sguardo da padre solidale - ci è andato, e ancora non conosce il mondo sotto il mare -

Le gorgonie rosse di Giannutri! Che male aveva fatto mio figlio a volerle guardare da vicino? Vegetavano anche nelle grotte più profonde? Sono certo che se lo era chiesto, e se avesse potuto risalirne me ne avrebbe parlato. Mi manca tanto. Ma non posso confessare a nessuno che dopo tanti anni ora mi faccio consolare dalla sua curiosità per le gorgonie rosse e da quel filo a piombo che spiegava il solstizio d'estate al mio ragazzo.

I segreti di Pulcinella (Elio Repetto – Pavia)

- I cavalli, ad esempio; quando un centinaio di anni fa i cavalli erano tra i mezzi più usati per il trasporto, defecavano con naturalezza passando per le strade. Era una cosa più che normale –

Partiva da argomentazioni generiche, con frasi introduttive di questo tipo, e io capivo che intendeva sviluppare un tema a modo suo. Generalmente, io ero fiducioso che ne valesse la pena.

- Tuttora i cani; anche loro possono tranquillamente defecare nelle vie della città. Millenni di incessante impegno verso le più alte categorie della spiritualità e del progresso, hanno allontanato noi dagli animali, e hanno indirizzato l'umanità verso il *water-closet*. -

Nel conversare, solitamente iniziava con simili provocazioni estemporanee; ed è strano come, ancora oggi, io penso che fosse comunque interessante rimanere ad ascoltare quello che aveva da dire.

- Nell'uomo, da tempi immemorabili, l'individualità si è fatta sacra e irrinunciabile. E noi, gl'inventori del *water-closet*, siamo diventati i semidei del sapere, e del contraddire -

Mi sforzavo per riuscire a seguire il filo del suo discorso, ma dissimulavo la mia fatica. Ad ogni modo non dubitavo che i suoi preamboli gli fossero davvero necessari, visto che lui stesso sembrava cercare consecuzioni logiche nelle quale infilarsi.

- Ho visto in centro una elegante signora chinarsi, armata di guanto igienico, a raccogliere in un sacchetto la cacca del suo "Fuffi". E non mi è sfuggito il suo rapido gesto abituale nel pulirlo dietro con un fazzolettino di carta, che ha subito riposto nel sacchetto insieme alla pupù. -

Forse un chiarimento sulla materia che voleva trattare stava avvicinandosi, ma prima voleva finire il suo racconto del cagnolino.

- Nel rialzarsi, la signora si è guardata intorno con una mimica recitativa. Esprimeva a favore dei passanti questa domanda: e adesso, dove la metto? Quella volta ha dovuto mettersela in borsa. Vedi? Caro mio, sono anche queste le tappe della civilizzazione!-

Lui non sapeva rinunciare al suo sarcasmo dissacrante, e intanto il chiarimento rimaneva lontano.

- È stato detto che le conquiste del genere umano sono attribuibili soprattutto allo sviluppo della massa cerebrale, dovuta al passaggio dell'ominide a posizione eretta. Un'evoluzione che più tardi gli ha poi consentito la comunicazione scritta, tramite la formidabile invenzione dell'alfabeto, e ha anche favorito la coscienza del libero arbitrio. Libero nel senso che l'uomo è stato in grado di esercitare la sue decisioni attraverso il ragionamento, oltre che con l'istinto. Bene, prendiamone atto, ma dobbiamo constatare che tutto ciò ha comportato i sofismi ingannatori e le scorie mentali. -

Ho rinunciato a chiedere che cosa intendesse con scorie mentali, perché si sarebbe dilungato in preamboli ulteriori, e gli ho detto:- Continua.

- Bisogna ammetterlo, un cavallo e un cane che defecano per strada sono più liberi di noi; come lo è un gabbiano che la fa in volo. Non ci si pensa, ma certi codici sono peculiari al solo genere umano. E da qui parte la nostra superiorità sugli animali. Siamo dunque gli eletti? Non è detto, possiamo però trarne considerazioni sotto infinite angolature. Basta un esempio! Che

si sappia, gli animali non hanno segreti, loro neanche li possono concepire, non saprebbero cosa farsene. L'uomo invece sì, lui ha avuto in dono un'anima dove riporli, per poi valutarli con la mente. Intendo dire che un segreto resta tale per definizione, e che lo è soltanto finché viene mantenuto... Noti la sottigliezza?

- Beh, in quanto alle sottigliezze e alle angolature... - Non mi ha lasciato proseguire.

- Lascia perdere. Succede! Succede che un segreto sia mantenuto. Capisci? L'uomo ha questo dono, può esercitare razionalmente la propria volontà, ed è inoltre provvisto di senso morale. Non voglio essere pessimista, l'uomo ce l'ha il senso morale, semmai gli manca la coerenza -

In quel momento ho avuto l'impressione fondata che i segreti dell'uomo fossero l'argomento centrale, e ho ripetuto il mio, continua!

- Ci sono varie categorie di segreti. Per esempio, non si deve rivelare ad altri una confidenza della quale siamo stati messi a parte, e peggio ancora sarebbe riferire qualcosa che può danneggiare qualcuno, e addirittura indegno macchiarsi di una grave delazione. Ma ci sono poi altri tipi di segreti che riguardano i nostri più intimi e personali difetti. Limiti fisici o psicologici che siano, o anche incontrollabili tic del comportamento. È di questi che voglio parlare, e mi domando perché se ne mantenga tanta intimidita segretezza, quasi fossero una colpa -

Finalmente sembrava tirare le fila della sua tesi.

- Segreti di Pulcinella! Innocenti, piccole vigliaccherie vergognose dell'altrui giudizio.-

Ecco, voleva parlare dei segreti riguardanti difetti e difettucci personali, che vengono sofferti come un tabù privato. E da qualcuno, invece, che a volte li enfatizza per esorcizzarne la sua fobia.

- Non so se ci siamo capiti, sono questi i segreti che durano una vita, e in realtà non sono che inutili debolezze indegne del raziocinio e orfane della perduta libertà animale.

- Sono d'accordo. - Me lo ha lasciato dire, in una breve pausa che ha fatto

- Allora lascia che ti faccia un esempio qualsiasi. Ti dico di un personaggio che tutti abbiamo conosciuto. -

Non mi aspettavo rivelazioni clamorose, le sue non lo erano mai, erano piuttosto inviti a pensare.

- "*The Drake*", cioè Enzo Ferrari da Modena, uomo dal carattere duro ma in fondo giusto, era un dominatore nato. Aveva costruito la sua fortuna lottando fra alti e bassi, fino a creare il più importante *brand* italiano in tutto il mondo. -

Un po' mi ha spiazzato, mi aspettavo un chiarimento diverso.

- Non c'è bisogno che ti dica chi era quest'uomo: una persona di grande successo. Ma tu forse non sai che Enzo Ferrari teneva segreto un suo innocente difetto. Una ritrosia pudica, che però finiva con alimentare l'apparente protervia che già lo frenava nei rapporti con le persone. E dire che uno come lui non aveva bisogno di segreti, a parte i progetti industriali e quelli da alcova clandestina. Ma quel segreto ce l'aveva, e lo rendeva vulnerabile. Era l'inutile segreto del più innocente dei suoi difetti, e lui lo viveva da complessato. Ecco un uomo forte che soggiace a una stupida debolezza: a Enzo Ferrari sudavano le mani! Era per questa ragione che, nelle presentazioni e nei saluti, lui tendeva a non stringere nessuna mano. Se ne vergognava, e mantenere il segreto era l'unico modo per evitare l'imbarazzo. Capisci?

- Capisco, ma non era poi tanto segreta la cosa, se me ne stai parlando.

- È vero, ma il punto è che lui, da superbo Enzo Ferrari, si è preso il lusso della confessione quando era molto vecchio, e lo ha fatto solo per poterla aggiungere alle proprie grandezze.-

Come al solito, il mio amico alla fine si dimostrava sempre più profondo che banale. E ora mi aspettavo una bella chiusura.

- Sono cose che fanno pensare, non trovi? E vuoi che ti dica il mio parere? Io penso che tutti abbiamo la debolezza delle nostre debolezze, e non ci accorgiamo che l'unica vera debolezza che abbiamo è solamente la prima.-

Anche enigmatico, ho pensato. Del resto, le angolature erano la sua specialità.

- E un'altra cosa è che tu forse ora ti domandi qual è il mio segreto.

Imbrunire

Il sole se ne sta andando
oggi è salito troppo in alto

é stato a guardare tramontando indifferente ,
con un salto è saltato all'orizzonte

non so più cosa andrà a fare
se non l'ho di fronte

Nell'immenso mare andrà ad annegare ?

Ottavina

LIBERTA'
Urlo del mondo.

E' il grido disperato di un bambino,
di un nero oppresso che non ha diritti,
di un vecchio stanco che non può morire.

Urlo di fame e di dolore immenso
Che traversa la terra e il mondo intero;
Alzati in piedi e lotta con furore, contro chi vuole metterti in ginocchio.

Trasforma il grido rassegnato e stanco,
in un urlo deciso di volere,
per conquistare la tua libertà
esigendo di vivere da pari,
in un mondo di liberi e uguali.

Burresi Aldo

Compensorio Pavia

lega Mortara

Dedicato alla donna.
Al centro ha messo te dell'universo
A te che tieni il mondo tra le mani
Trasmettendogli illuminata bellezza,
assicurandogli il domani e sempre donando
a noi la tua dolcezza.
Diventi madre ,difendendo sempre,
i cuccioli tuoi nati,di ogni razza
mentre attorno si muove la bufera,
e l'umanità,si uccide e impazza.
Voglio dedicare qualche verso
Per ringraziare sempre la natura
indicando così guida sicura.
A noi che pieni di superbia e boria,
abbiamo hoimè, usurpato il tuo potere,
condizionando il corso della storia,
sotto ponendo il tutto ad un volere.
E' l'ora di tornare a te vicino,
per sentire di nuovo il tuo calore,
come tornato ad essere bambino,
quando con dolcezza mi stringevi al cuore.

Burresi Aldo

Autunno

Per l'ambiente
nessuno fa niente,
Per colpa delle emissioni
sono cambiate le stagioni .
Autunno ? Oggi non sembra
L'aria è dolce e il cielo è limpido
là, dove una nuvola si è fermata
come ipnotizzata .
Autunno ? Non sembra !
Tanto allegri cantano
i merli nel giardino
a me vicino.
Dagli alberi intorno
cadono le foglie
che il terreno raccoglie
e prepara la passerella
per gazze , merli e qualche colombella

Piccolomo Biagio

Notturna fanciulla

Due pozzi fondi avvolge
la notte dei capelli;
ombra e rossetto tingono di vino
calore di tumide labbra;
su spenta oscurità di superfici
mani infantili spalmano con calma
inesauribile cipria.

Rituale senza fine, innocenza di gatta,
docile professionalità collaudata
da breve vita senza sorriso;
fragile viso, e ora che ti levi ed avanzi sicura
possenti fianchi reggono la lieve
tua figura di donna.

Si nasconde a te il sole che saluti
con delicata mano;
ti nasconde e ti svela
notte senza luna.

Tu vivi lontano.

Dietro uno schermo

Scruto il tuo volto, tutto si nasconde
nella sua luce, variegato alone:
il dubbio la paura l'indifferenza,
incerto odio-amore,
lealtà ed inganno, fragile vigore.
Fortezza inaccessibile: lo specchio
d'uno schermo che abbaglia, poi tradisce
nell'ombra di celato riflettore.

Clamoroso spettacolo il non essere
del perenne fulgore che t'irride
e ti esalta: terrore che sorride
sull'orlo d'un abisso, vano oblio
di te stesso, d'amore vero
figlio del dolore.

Io coltivo una nicchia, non mi assolve:
vorrei parlarti, frugo nel tuo sguardo;
nulla posso insegnarti, tace il cuore
se trincea luminosa ci divide.

25 aprile

Chi all'emozione facile resiste,
chi poco si concede al riso e al canto
per un'indole schiva o per timore
di cedere ad inganno di parole
stemperando in un coro il duro pianto
d'umanità ferita, chi allo specchio
di sé traguarda sempre e non assolve
il celato egoista ed il narciso
involontario, solo oggi disciolga
lacrime e gioia senza freno: è il giorno
di libertà compiuta, anzi sperata
ogni volta da un popolo che lotta
e prega, avanza, abbatte ogni barriera
d'individuale limite, s'allegra
insieme, canta la sua primavera.

Äl gälèt

Nesün s'nä corgiä che chi
in d'lä nosä citädinä
gh'è un gälèt cä cäntä ä lä mätinä,

in meş ä vilèt, päläsin e ca rimis in sest
in un cänton d'unä sperdù urtaiä,
gh'è un pulè recintà cun quatär gälin däl col plà
e un gälèt cuj spron sempär prunt ä cäntà.

J'en bì furtunà stì bästiöl, in däl särag i gän
l'èrbä dä plücà dä fasn' un gos!
I so vèrs i riechegiän ben quänd l'è ä l mument..!

Äl vent ä l portä in ogni cänton
äl coccodè di gälin ch'jän fai l'ov e,
ä lä mätinä quänd sorgiä ä l su
e i geluşi j'èn ämmò särà sü,
l'è ä l chicchirichì däl gärdion vibränt
däl lughì gälèt cä fa svigiä tüti svèlt!

Äl cänt däl gal ä ogni urari
l'è un gräd bèl sent... äs l'um däşmängà!

Äl nos cör l'è ligà ä lä tèrä,
propi sentend i vèrs däl pulè
äs ricordäm däl bèl viv in semplicità
äncä se ädès sum in cità!

In d'el mai ä'l mängiä nusträn...

In dä chi an chì s'è scupèrt
che äncä ä'l mängiä ä'l va drè ä lä modä,
che nuitä! i sän pü se inventà...
nuvèl cüšin cüšinä mulecular... mä s'lè..?

Pensà che ä'l bon mängiä l'hä mai stüfä...
Ä prupoşit dä stüfä... vurì mèt
un bon toç äd cäpè dä pret venà, mustuş,
fai 'ngä in däl vin rus curpuş...

ä l' "entrecot" carnä mnüdrä
cun incò pèt äd sals cunşubiä d'ogni sortä
dä fädigä ä sägiä...!

E i rişot ? pärlumän no...!

Lä nosä tèră dä riş
lä fai dä cäl piat chi ä'l so teşor
pä'r vedäsäl sträpäsä in bujacä molä..!

Ä'l siä mai...! ä cumençiä d'lä pädelä äd ram...

Ä'l riş tustend ä'l cäntä sgränend
lü cäl nasä in dl' acquä ä'l g'ha dä muri in däl bon vî vāpurā...
e ves cuärçiä äd bröd cuncentrà...!

Bröd cäl levä cundensä e profüm,
no me i nugäl äd vāpur fint d'lä cüšinä mulecular
chi vultegiän in si piat...! pä'r fa....?

e i turt...? Ciävà sü cun lä mächinètä in di vaş d'im'brüsc...!

Levend sü däl dèsc
un busč äd dänè gh'è dä sbursà...
s'è liger in tüt i sens...
cun lä bucä pienä amma äd pärol sufisticà.....!

Porä terä äm l'um ridutä...

Quänd seri unä fiuletä
'ndevi ä fa lä speşä cun lä spurtinä
äl pän ligà in d'äl fäsulton äd tilä
o in däl sächèt ricàmà cul strupai dä tirà
äl sücär in däl scărtoč äd cartä slèsträ
l'acquä lä tirevi d'lä trumbä bèlä frèscä!

Pär fa älä bügà...
mä'şnuğevi in säl bänchì d'lä ruşä...
i linsö i sä s'çiunfevän şlärghendäs giù
...in sl'acquä curentä i s'ärşentevän.

Äm'jerän bì nèt..!
cul fiascê tuevi lä nätrulinä...in d'äl vas lä lisivä
äl toč äd sävon stägiunà pär fal dürà
e... ä "vunc äd dumäg" brüsčevi in s'lä tilä.

Mäh, è ben päsà poc an...! un vul...
epür älä mund älä sé strävacă
ädès impienisi i sac äd rüd
mä se primä dä scart nä fevi miä...!

Tüt cos gh'è cunfesiunà,
insì gh'è dä säguità şbat viä...
fos e ruş träsformà in lätrinä
äncä l'acquä l'è in butigliä... plasticä cl'inquinä..!

Pödäm äncä väntas dä ves mudernişà
mä as rendäm cünt cä sèm tüti äd päsağ..?
...Som ğiämò gni unä nonä malingämbà,
mä äm senti in duer dä ves in primä filä
ä vuşà cuj fiulet:
"Sälvumä pri nos neud c'lä porä terä chi ch'um ruinà"...!"

Cala sugli occhi (Elio Repetto – Pavia)

**Cala sugli occhi e nella mente
l'ora della notte.
Non c'è niente di vero,
forse la paura;
ma non meno gl'inganni
a sfumare in un viso
sospirato di boschi e radure,
mentre insiste lontano,
disumano,
un ruggito.**

La bella isolana (Elio Repetto – Pavia)

**La notte moriva
dove il mare gareggia col cielo
a coprire di baci l'atollo.
A giorno dovevo partire,
l'agonia di tutte le stelle
ufficiava quell'alba vicina,
e una pena ha velato i suoi occhi
al nascente ondular dei contorni.
Era fresca la spiaggia di notte
e già si apprendevano a stille
le rugiade del primo mattino.
Mi ricordo i suoi occhi di perla
quando scosse i capelli
a far scendere un fiore leggero.
E noi lì, sulla sabbia,
lo abbiamo aiutato a morire.**

Non mi toccare (Elio Repetto – Pavia)

**Non mi toccare, non fare quegli occhi,
odio le prove di remissione.
Hai lesinato sugli abbandoni,
le tue follie le ho attese invano,
tu mi conosci, sono un disastro,
non mi accontento di mezze misure.
Dentro mi urge questo dispetto:
volgermi altrove, dimenticarti.
Dico davvero, ma stai tranquilla,
per questa vita non se ne parla.**

I titoli di coda (Elio Repetto –Pavia)

**Scorrono i titoli di coda,
feriscono a sorpresa,
mi fanno sentir solo.
Sei tu, che non aspetti,
e rinasci lontano da me.
Svaniti quei baci per strada,
i titoli di coda
cancellano anche il futuro.
Tu sei fatta così,
ai titoli che vanno
sei diventata più bella,
hai già cambiato canale.**

Cuore in concerto

(Elio Repetto – Pavia)

**Crepita l'aria
nelle folate radenti
sulla risacca convulsa,
e s'effonde disperso il salino.
Guadagna la spiaggia il mio cuore,
attratto nei verdi baleni
di onde sbiancate all'assalto finale.
S'improvvisa il maroso, e si erge,
poi gonfia in un altro,
sempre un altro.
Vi s'intona il mio cuore,
sopra gli urli di ghiaia
la riserva dei palpiti sgrana,
perché questo soltanto sa fare,
lui dipana e dipana.**

AUTUNNO

I RAMI DEGLI ALBERI ORMAI SPOGLI,
SEMBRANO BRACCIA CHE SI TENDONO VERSO L'ALTO,
 ALLA RICERCA DI LUCE, DI VITA,
FORSE ANCHE DI DIO.

Anna Maria Sommariva

NOTTE

I LUMICINI DEI CIMITERI LA NOTTE SEMBRANO TANTE LUCCIOLE,
CI RICORDANO CHE QUALCUNO COME NOI,
HA VISSUTO, GIOITO, SOFFERTO, SPERATO E AMATO!!!
CI RAMMENTANO CHE LI' E' LA NOSTRA ULTIMA DIMORA E, A RICORDARLO
C'E' QUEL LUME!!!

AL NASCERE DEL GIORNO SPARISCONO, LA VITA PRENDE IL SOPRAVVENTO,
QUELLE LUCCIOLE PERO', PRESENTI NELLA NOSTRA MEMORIA, CI RICORDANO CHE LA NOSTRA
UNICA CERTEZZA E' LA MORTE.

Anna Maria Sommariva

INNO ALLA COMETA DI HALLEY

BENVENUTA COMETA NEL CIELO TERSO DI QUESTO APRILE.

LA TUA LUCE E' LA PIU' LUMINOSA,

CHISSA' DA QUALE MONDO ARRIVI!!!

LA TUA CORSA E' PERENNE, SENZA META, ALL'INFINITO...

SIMILE AL MIO AMORE, VORREI DARE ETERNITA' A QUESTO SENTIMENTO,

CUSTODISCO TU, ACCOMPAGNALO NELLO SPAZIO DI ALTI MONDI,

VICINO AL SOLE, ALLA LUNA, ALLE TUE SORELLE STELLE,

E..... QUANDO TRA DUE SECOLI TORNERAI VISIBILE AGLI OCCHI UMANI.....

ANCH'IO PER POCHI Istanti RIVIVRO'-

Anna Maria Sommariva